

Segni & disegni per ricordare De André

Manara, Fo, Liberatore, Echaurren e tanti altri in mostra a Grottammare



ROMA Beato Carlo Martello, che di ritorno dalla battaglia di Poitiers, s'imbatte in una delle stupende donne di Manara. Può succedere anche questo in un fumetto. Può succedere che il protagonista di una delle più note canzoni di Fabrizio De André si ritrovi, come per magia, tra le braccia di una Venere quasi botticelliana tutta curve, china e pennarelli. Può succedere, anzi succede, in una bella mostra aperta in questi giorni a Grottammare (fino al 22 agosto), nell'ambito del festival nazionale dell'umorismo «Cabaret amore mio», che proprio ieri sera ha laureato i suoi vincitori (anzi le sue vincitrici, visto che le quattro finaliste erano tutte donne). Si chiama *Segni De André* la mo-

stra-omaggio al cantautore scomparso di disegnatori ed illustratori, messa insieme dalla cura e dalla passione di Vincenzo Mollica. Tanti e diversi gli autori che hanno partecipato, ciascuno con il suo stile e ciascuno con una sua personale interpretazione dell'opera e della figura di De André. Da Manara con la sua tavola bucolico-erotica alla divertente versione (ancora di Carlo Martello) fattane da Sergio Staino; dalle vignettistiche caricature di Sagramola, Cavezzali e Bozzetto agli artistici ritratti di Fo, Echaurren e Carpinteri alle intense illustrazioni di Cicaré, Maticchio e Liberatore e a tanti altri che non riusciamo a citare.

Assieme alla mostra dedicata a De André vengono riproposte anche le due, realizzate negli anni precedenti sempre da Mollica, e intitolate a Roberto Benigni e Dario Fo: un totale di circa 200 disegni esposti al Kursaal di Grottammare. L'iniziativa è una delle tante di questo festival, ormai giunto alla quindicesima edizione, organizzato dal Comune e dall'Associazione Lido degli Aranci. Oltre al concorso per nuovi comici, si sono alternati sul palco, tra attori e cantanti, molti ospiti illustri, da Antonio Rezza a Giovanni Cioppo, a Pippo Franco. E ieri sera gran finale con la consegna di premi e trofei e con la partecipazione di Giorgio Conte e di uno scoppettante Piero Chiambretti.



Qui accanto un disegno di Milo Manara e a sinistra un particolare della illustrazione di Mauro Cicaré. Le due opere fanno parte della mostra «Segni De André» dedicata al grande cantautore scomparso in questi giorni a Grottammare.

«Adina», vince la musica

A Pesaro Moni Ovadia firma una versione sobria

ERASMO VALENTE

PESARO Siamo alla XX edizione del Rossini Opera Festival. L'anniversario è stato intensamente avvertito da enti e istituzioni che hanno sottolineato l'importanza del Rof, rinnovando impegni nei confronti della preziosa manifestazione che già si prepara al Duemila. Impegni che sono stati richiesti anche alla Rai che, come ha ricordato il sindaco, Oriano Giovanelli, ha ingranato la retromarcia nei riguardi del Rof. Tant'è, dal 1991, la tv non ha registrato più nulla e nemmeno ha poi trasmesso quel che aveva ripreso. Spiace ad alcuni che, dal presunto effimero, il Rof sia passato ad una durevole attività. E in tale prospettiva il Festival ha presentato il suo primo «cofanetto» (tre cd e un libretto illustrativo) recante la registrazione dal vivo del *Moise et Pharaon*, che sarà presto diffuso in ben ventisette paesi.

Il rigore che qualifica le manifestazioni del Rof - rappresentazioni di opere rossiniane soltanto dopo la loro edizione critica - non è venuto meno neppure in questa ventesima edizione che si è inaugurata l'altra sera nella sala «Pedrotti» del Conservatorio con *Adina*. Si tratta di un piccolo melodramma di Rossini, giunto alla «prima» dopo la revisione critica, che ha accertato come nella composizione della «farsa» la diretta partecipazione di Rossini sia stata piuttosto scarsa. È una partitura che nasce dalla «bottega» rossiniana e che deriva dalla richiesta di un Tizio che voleva dedicare un'opera di Rossini ad una sua prediletta cantante. La commissione fu ben pagata (ci furono litigi sulla mancanza della sinfonia introduttiva), ma l'opera



Una scena di «Adina», l'opera di Rossini andata in scena a Pesaro con la regia di Moni Ovadia (nella foto a destra)

approntata nel 1818, fu rappresentata soltanto nel giugno 1826, al San Carlos di Lisbona. È una musica che non ha nulla da spartire con le altre del 1818, composte per il San Carlo di Napoli, nello stesso anno (*Mosè in Egitto*, *Riccardo e Zoraida*).

Il Califfo di Bagdad vuole sposare Adina, sua schiava, innamorata di Selimo con il quale progetta la fuga. Selimo viene arrestato e condannato a morte, Adina, venendo meno, lascia cadere un suo monile, nel quale il Califfo trova il ritratto della donna che ha amato, dal quale capisce che Adina è sua figlia. Ditemmo che *Adi-*

IL FESTIVAL ROSSINIANO
Il rigore delle edizioni e una polemica contro la Rai che trascura la rassegna

libretto e, perché no, anche della musica, propositi d'uno spettacolo più complesso. Si è limitato ad assicurare la linearità dei gesti e del movimento in palcoscenico, seguendo pas-

sa abbia poco a che fare anche con le meraviglie del Rof. Era un obbligo la rappresentazione e molto bene ha fatto Moni Ovadia, regista, a far rientrare, vista la convenzionalità del

libretto e, perché no, anche della musica, propositi d'uno spettacolo più complesso. Si è limitato ad assicurare la linearità dei gesti e del movimento in palcoscenico, seguendo pas-

so passo il ritmo della musica. Può essere un pregio in momenti in cui si fa presto a fregarsene della componente musicale, tanto più se poi non è così importante.

La scena di Giovanni Carluccio faceva poggiare le architetture arabe su colonne corrose sfilacciate dal basso, ma tutti i protagonisti avevano i piedi ben piantati in terra. C'è stata nei cantanti una propensione a cantare in arabo, cioè in un italiano a volte comprensibile, mentre l'orchestra (quella della Regione Toscana, che ha i due terzi del Rof nei suoi suoni), incalzata da un Ives Abel che sembrava minacciato da

Caino, ha fatto un po' la voce grossa, eccedente dallo spazio del «Pedrotti». Gli applausi non sono mancati, particolarmente intensi per Alexandrina Pentchanska (*Adina*), per Roberto De Candia (*Ali*), dalla voce più morbida e rotonda che quella di Pietro Spagnoli (il Califfo), Antonino Siragusa (Selimo, l'innamorato di Adina) e Massimo Giordano (Mustafa). Chiamati alla ribalta anche Moni Ovadia, Giovanni Carluccio, scenografo, Lubomir Matì, direttore del Coro di Praga, Daniela Schiavone, coreografa. Repliche domani, il 13, 17 e 21. Si aspettano ora *Tancredi* e *Il viaggio a Reims*.



Ronconi replica ai dissensi sul suo «Don Giovanni»

Luca Ronconi risponde alle stroncature dei critici tedeschi che gli sono piovute addosso all'indomani del suo debutto al Festival di Salisburgo. «Ero perfettamente consapevole che il mio allestimento del *Don Giovanni* sarebbe piaciuto a qualcuno e sarebbe dispiaciuto ad altri. Quindi non mi sono affatto stupito dei dissensi, così come non mi sono stupito che qualcuno lo abbia apprezzato». Così il regista ha commentato le reazioni alla sua versione moderna del *Don Giovanni* - con auto, biciclette, un treno e una sedia a rotelle - che ha diviso critica e pubblico per la resa non tradizionale e attualizzata del grande capolavoro mozartiano. Severi, in particolare, «Die Welt» («Ronconi fa semplicemente ridere») e la «Süddeutsche Zeitung» («da domanda è: a che serve questa roba?»). Intanto il regista è atteso stasera a Pesaro per assistere alla riproposizione del *Viaggio a Reims* - un suo storico allestimento del 1984 con le scene di Gae Aulenti che ha girato tutto il mondo - scelta come emblema del Rossini Opera Festival che festeggia il suo ventennale. Del *Viaggio* si vedrà la versione originale, senza novità (la direzione è di Franco Ripa di Meana). E tra un mese Ronconi comincerà a lavorare alla stagione 2000 del Piccolo Teatro di Milano: «Ormai la mia attività è legata al Piccolo», ha concluso.

Venerdì



COLOGA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

